SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

18° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1989

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 4 8 e *passim*
CASCIA *(PCI)* 9, 19
CIMINO , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* ..... 2, 6, 9 e *passim*
GAMBINO *(PCI)* 6
LOPS *(PCI)* 16
SCIVOLETTO *(PCI)* 7, 12, 14
VECCHI *(PCI)* 3

Disegni di legge in sede deliberante

«Disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare vaccino» **(1382)**, d'iniziativa dei deputati Aniasi ed altri; Montecchi ed altri; Lobianco ed altri; approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 22, 23
VERCESI *(DC), relatore alla Commissione* ... 22

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

I lavori hanno inizio alle ore 11,30.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Vecchi ed altri. Ne do lettura:

VECCHI, SANTINI, PASQUINO, CASCIA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il 26 febbraio 1988 con la partecipazione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e la mediazione della regione Emilia-Romagna si raggiungeva con l'Eridania un accordo per assicurare una prospettiva allo stabilimento saccarifero di Comacchio in relazione alla grave situazione di depressione sociale della zona;

che tale accordo prevedeva per il 1988 la cessione temporanea in affitto alla COPRO A per la lavorazione di circa 200.000 quintali di sugo denso con scadenza al 30 settembre e che successivamente si sarebbe dato vita ad una iniziativa pilota nel settore degli usi energetici delle biomasse di origine agricola (produzioni di etanolo) secondo le indicazioni del piano bieticolo-saccarifero (punto 45) e del piano agricolo nazionale (punto 205),

gli interroganti chiedono di sapere:

se si intenda rispettare l'impegno preso;

a che punto siano le iniziative per dare vita alla nuova società che deve avviare la sperimentazione ricordata, dato che lo stabilimento ha già cessato la sua attività saccarifera, poichè se non interverranno rapidamente decisioni in merito i lavoratori ivi occupati saranno, come ha comunicato l'Eridania con lettera al consiglio di fabbrica del 6 ottobre 1988, inviati in trasferta presso altre unità produttive, con grave nocumento e preoccupazione per le prospettive sociali della zona.

(3-00564)

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Desidero fare presente, in via preliminare, che la sorte dello stabilimento di Comacchio, della società Eridania acquistato in data 14 novembre 1987 dalla società Claim del gruppo Azucarera de Espana ha provocato gravi preoccupazioni nei lavoratori della zona, particolarmente depressa, ed uno stato di tensione dopo l'annuncio, da parte dell'Eridania medesima, della chiusura del suddetto stabilimento.

Pertanto, al fine di risolvere la questione insorta, hanno avuto luogo, in sede sindacale e ministeriale, molti incontri che si sono conclusi, sembra positivamente, il 26 febbraio 1988, con la firma di un accordo sindacale presso questa amministrazione raggiunto alla presenza e con

la mediazione anche dell'assessore all'agricoltura della regione Emilia-Romagna.

Il suddetto accordo è intervenuto tra la società Eridania, rappresentata dall'amministratore delegato, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali del settore e i delegati dei consigli di fabbrica interessati.

Le parti, preso atto delle indicazioni contenute nel Piano bieticolo-saccarifero che prevedeva l'opzione fra lo stabilimento di Comacchio e quello di Mezzano, hanno convenuto varie misure ed impieghi alternativi per i due impianti destinati a cessare l'attività di trasformazione delle bietole a far data dall'attuale campagna.

Tuttavia, lo stabilimento di Comacchio ha lavorato nei mesi da marzo a settembre circa 200.000 quintali di sugo denso, di proprietà della COPRO A, che a tal fine ha ottenuto dal Ministero un contributo di lire 2,7 miliardi.

Per quanto concerne l'impiego alternativo degli impianti mediante la realizzazione di una iniziativa pilota nel settore degli usi energetici delle biomasse di origine agricola, secondo l'indicazione del Piano bieticolo-saccarifero (vedi punto 45) e del Piano agricolo-nazionale (vedi punto 205), si conferma la volontà di dar seguito all'iniziativa in un quadro di produzione di etanolo da miscelare con le benzine.

È peraltro necessaria l'adozione, in via preliminare, di un provvedimento di defiscalizzazione dell'alcool miscelato, per il quale sono state inoltrate richieste al Ministero delle finanze e si è in attesa di una decisione in merito.

Prescindendo dallo specifico tema sollevato dal senatore Vecchi ed agganciandomi al discorso più generale del problema bieticolo-saccarifero, non c'è dubbio che altre interrogazioni riporteranno l'attenzione sulla revisione del Piano bieticolo-saccarifero che discende da accordi comunitari che debbono trovare attuazione anche in Italia.

Il Ministero dell'agricoltura, per quanto riguarda i contributi al settore, ha predisposto gli atti, la delibera è stata approvata nella riunione del CIPE poco prima delle feste di Natale e in quella riunione (alla quale ho avuto modo di partecipare insieme ad altri rappresentanti, soprattutto Ministri partecipanti alla riunione del CIPE), si è assunto l'impegno di procedere alla revisione del Piano bieticolo-saccarifero per dare esito alle ipotesi che si dovranno porre in essere.

VECCHI. Voglio ringraziare il Sottosegretario per la risposta data all'interrogazione che assieme ad altri colleghi avevo presentato. Il problema non riguarda tanto la storia di che cosa è avvenuto questo anno dopo l'accordo realizzato per lo smobilizzo dello stabilimento saccarifero di Comacchio; il problema riguarda la prospettiva di questo stabilimento perchè nell'accordo del 25 febbraio 1988 si era stabilito che entro la fine dell'anno si dovesse riconvertire lo stabilimento per produrre etanolo derivante da biomasse agricole e per realizzare questa iniziativa si doveva costituire un'apposita società.

Ora, siamo arrivati al mese di gennaio; l'iniziativa non è ancora riuscita a decollare e sembra che l'ostacolo fondamentale derivi dal fatto che non esiste la detassazione dell'alcool miscelato.

Bisogna ora dire che il problema era presente anche prima dell'accordo che è stato realizzato con il concorso del Ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda la società, quest'ultima è in fase di costituzione e credo che i problemi siano già risolti, nel senso che la società è stata costituita tra la COPRO A e la COPRO B, la Finbietole, l'ISI, l'Eridania, la SADAM, la RIBS ed entra anche nella società – perchè lo aveva richiesto – la Federconsorzi. Perciò mi sembra che la serietà dell'impegno per dare vita a una simile iniziativa, sia pure sperimentale, derivi anche da questo tipo di società.

Ora, il problema più grosso è il modo in cui si dovrà risolvere la questione della detassazione dell'etanolo quando è fatto in via sperimentale. Del resto ognuno di noi si rende conto che se si realizza una produzione in via sperimentale non è giusto che debba essere tassata fin dall'inizio; dovrà essere tassata, invece, nel momento in cui si passerà alla produzione in scala e quindi nel momento in cui si riesca a immetterla concretamente sul mercato. Del resto la legge n. 61 del marzo 1981, mi sembra, prorogata con i successivi provvedimenti, è rimasta in vigore fino al settembre del 1987 e prevedeva la detassazione. Quindi, se ci si vuole muovere in fretta occorre riattivare tale disposizione.

Ho ascoltato con piacere che il problema è stato sottoposto al ministro Colombo, occorre però risolverlo rapidamente perchè, in caso contrario, i lavoratori dello stabilimento di Comacchio saranno avviati presso altri stabilimenti dell'Eridania. Questa società aveva infatti già assunto un apposito provvedimento che però è stato momentaneamente sospeso. Dobbiamo renderci conto delle conseguenze che ciò può provocare in un'area estremamente disagiata dal punto di vista sociale. L'unica attività industriale che si svolge a Comacchio è questa; teniamo allora presente che la perdita di tali posti di lavoro *in loco* provoca un deperimento ulteriore delle condizioni dello stabilimento e rende anche problematico il processo di riconversione e quindi la prospettiva di mantenere in vita questa attività produttiva, sia pure con obiettivi diversi rispetto alla bieticoltura.

Del resto ci sembra che l'utilizzo delle biomasse agricole interessi l'intera agricoltura. Ci sembra inoltre che, se si riesce a realizzare tale sperimentazione, ciò muova anche nell'interesse più complessivo della nostra economia.

Chiedo quindi al Sottosegretario di rendersi interprete della nostra preoccupazione e insoddisfazione rispetto alla risposta che ci è stata fornita, così da sollecitare una conclusione della questione in modo da mantenere in vita lo stabilimento, salvaguardando l'occupazione nell'interesse, lo ripeto, non solo dell'economia agricola ma dell'economia in senso generale.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Gambino dovrà allontanarsi, passiamo subito allo svolgimento dell'interrogazione da lui presentata e dell'interrogazione del senatore Scivoletto, entrambe concernenti le gravi conseguenze sulle produzioni agricole delle calamità atmosferiche e in particolare della siccità.

Do lettura di tali interrogazioni.

SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'agricolura e delle foreste.* – Premesso:

che una prolungata, perdurante e straordinaria siccità ha prodotto una situazione gravissima per molti comparti agricoli in vaste zone del territorio siciliano e in tutta la provincia di Ragusa;

che sono ingenti i danni subiti dalle aziende contadine, dai produttori agricoli e dagli allevatori per quanto riguarda le colture erbacee, la coltivazione del grano e le colture cerealicole in generale, il comparto zootecnico e quello ortofrutticolo, la coltura della carota, i mandorleti, i vigneti e gli agrumeti;

che l'entità dei danni è legata oltre che alla qualità e alla quantità delle produzioni agricole e zootecniche, all'aumento vertiginoso dei costi di produzione (acquisto del foraggio, costi energetici per trivellazioni in proprio o acquisto dell'acqua per uso agricolo);

che questa situazione drammatica si aggiunge alla campagna disastrosa per i "primaticci" sotto serra, a seguito del crollo dei prezzi sul mercato;

che il pericolo di un prosciugamento delle sorgenti e dei pozzi diventa sempre più incombente, in assenza di mutazioni meteorologiche rilevanti;

che le organizzazioni sindacali e professionali e gli enti locali interessati sono impegnati in questi giorni e in queste settimane, con varie iniziative, ad affrontare questa grave emergenza;

che l'Assemblea regionale siciliana, a conferma della drammaticità della situazione, sta predisponendo una legge di anticipazione delle provvidenze di cui alla legge n. 590 del 1981,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste sia a conoscenza della situazione gravissima che la prolungata siccità ha determinato per tanti comparti agricoli in Sicilia e, in particolare, in provincia di Ragusa;

se gli Ispettorati provinciali per l'agricoltura (IPA) dei territori interessati abbiano proceduto alla rilevazione dei danni e alla delimitazione delle zone colpite;

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste non intenda predisporre urgentemente tutte le possibili provvidenze di emergenza, atte a fronteggiare la crisi in atto (interventi sui costi aggiuntivi per irrigazioni di soccorso, sugli oneri sociali, sui crediti agrari, eccetera) anche con riguardo alle misure previste dalla legge n. 590 del 1981;

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste non intenda affrontare in termini strutturali e coordinati con la regione Sicilia alcune questioni essenziali per lo sviluppo dell'agricoltura siciliana, a partire dai problemi dell'acqua, della riduzione del costo dell'energia elettrica per usi agricoli e del costo dei trasporti dei prodotti agricoli.

(3-00486)

GAMBINO. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in diverse zone della Sicilia e del Mezzogiorno, nel corso degli ultimi anni, numerosi eventi calamitosi hanno distrutto le produzioni agricole (grandinate del 30 giugno 1987 e del 4 settembre

1987, siccità dell'inverno-primavera 1988, sciroccate dell'11-12 luglio 1988);

che il reddito delle famiglie dei produttori agricoli è stato fortemente compromesso;

che i braccianti agricoli non avendo potuto prestare la loro opera, alla mancanza del salario aggiungono l'impossibilità di poter raggiungere il numero di giornate sufficienti per poter usufruire delle provvidenze assicurative, previdenziali ed assistenziali;

che la regione Sicilia, attraverso i propri ispettorati provinciali, ha provveduto a delimitare le aree colpite ed in parte ad anticipare per conto dello Stato i danni subiti dalle aziende agricole;

che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha provveduto alla emanazione dei decreti di sua competenza;

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non ha provveduto alla emanazione di un decreto di fiscalizzazione e di proroga dei contributi previdenziali,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi dei ritardi in ordine alla emanazione dei decreti di competenza ministeriale, e se non si ritenga, pertanto, di intervenire tempestivamente per dare certezza ai produttori ed ai braccianti agricoli della Sicilia e del Mezzogiorno.

(3-00552)

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In relazione alle richieste degli onorevoli senatori interroganti, informo che, in accoglimento delle proposte della regione Sicilia, il Ministero dell'agricoltura ha emesso, ai sensi della legge n. 590 del 1981, i seguenti decreti:

il decreto ministeriale del 12 maggio 1988 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 120 del 24 maggio 1988), con il quale è stata dichiarata, fra l'altro, l'eccezionalità delle grandinate verificatesi il 30 giugno e il 4 settembre 1987 nel territorio di numerosi comuni delle province di Agrigento e Caltanissetta;

il decreto ministeriale del 2 novembre 1988 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 256 dell'11 novembre 1988), con il quale è stata dichiarata, tra l'altro, l'eccezionalità della siccità che ha colpito praticamente l'intera regione siciliana nel periodo inverno 1987-primavera 1988;

il decreto ministeriale del 7 dicembre 1988 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 29 dicembre 1988), con il quale è stata dichiarata l'eccezionalità della siccità del successivo periodo primavera-estate 1988.

L'emanazione di tali decreti pone la regione in condizione di adottare le misure previste dalla citata legge n. 590 del 1981 a favore delle aziende agricole danneggiate dagli eventi atmosferici avversi.

È qui che bisogna trovare adesso il «controcanto», come suol dirsi. Il Ministero ritiene di aver fatto tempestivamente la sua parte.

GAMBINO. Per quanto riguarda tale risposta mi ritengo soddisfatto. La mia interrogazione però oltre che al Ministro dell'agricoltura era anche rivolta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ponendo

un problema che il Governo avrebbe potuto affrontare nel suo insieme, almeno per quanto concerne la necessità di abbinare i provvedimenti che consentono la proroga per le giornate non lavorate e quindi per gli oneri derivanti da questo per i braccianti agricoli che non hanno potuto operare a seguito degli eventi calamitosi ricordati nell'interrogazione. Negli anni trascorsi questo è sempre avvenuto di concerto tra il Ministero dell'agricoltura e quello del lavoro e della previdenza sociale, ma per il 1988 non si è ancora verificato.

Per la verità io non ho ancora preso visione del decreto concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali e quindi non so se in quel provvedimento questa proroga, così come è avvenuto l'anno scorso, è stata recepita. Se così non è, però, pregherei il Sottosegretario di farlo presente al Ministro dell'agricoltura affinchè, d'intesa con il Ministro del lavoro, la questione sia affrontata. Diversamente, infatti, i braccianti si troverebbero nella condizione di non poter raggiungere il numero sufficiente di giornate che consentono di aver diritto all'assistenza e alla previdenza.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la mia interrogazione riguarda sostanzialmente la straordinaria siccità verificatasi in alcune province siciliane, in particolare nella provincia di Ragusa che per circa un anno e mezzo ininterrottamente è stata colpita da questo fenomeno con problemi gravissimi per l'agricoltura e per i produttori della zona.

È chiaro che i danni subiti dai produttori non sono risarciti dagli interventi che la regione siciliana ha predisposto ed approvato con leggi di anticipazione dei provvedimenti nazionali. A maggio e ad agosto la regione siciliana ha varato leggi, infatti, che in qualche modo hanno anticipato quelle dello Stato. Resta il fatto però che l'indebitamento ed i danni subiti delle aziende agricole sono di estrema gravità e si riagganciano alla questione di questi mesi: del ripetersi, cioè, aggravarsi ed estendersi, a livello nazionale, del fenomeno della siccità. Si tratta, infatti, di un fenomeno che si sta ripetendo ed allargando. Non so, dal punto di vista scientifico, a che cosa sia dovuto questo fenomeno e quali siano i fattori strutturali che riguardano il nostro paese: ad esempio il clima, l'equilibrio fra produzione e ambiente, le modifiche meteorologiche, eccetera. Bisognerebbe capire bene che cosa sta succedendo.

Allora a me pare che la questione si colleghi anche con quanto diceva il senatore Cascia, all'inizio dei nostri lavori, e cioè la necessità di un impegno più generale del Governo sul dramma e l'emergenza della siccità, perchè di questo si tratta, al di là delle risposte parziali che il Governo ha dato con il decreto che il sottosegretario Cimino ha testè menzionato.

Prima di concludere il mio intervento, voglio sollevare alcune questioni. Innanzitutto, per quanto riguarda la mia interrogazione, vi erano dei problemi che venivano sollevati, relativi alla legge n. 590 del 1981, legge per la quale si pone un problema di modifica delle procedure in termini di tempestività di intervento, e di aumento della dotazione finanziaria, così come abbiamo discusso in occasione della legge finanziaria. Oggi vediamo drammaticamente che cosa significhi non aver dato una sufficiente copertura finanziaria agli interventi per le

calamità che non sono più, tra l'altro, una emergenza straordinaria, bensì un dato strutturale, permanente dell'agricoltura italiana. Il produttore agricolo può rischiare il capitale, ma il rischio di impresa è un'altra cosa: è necessario, è giusto, rischiare ma non si può includere il rischio delle calamità perchè nessun industriale o nessun operatore economico opera sul mercato calcolando anche il rischio delle calamità. Si tratta di un dato specifico dell'agricoltura per cui deve essere culturalmente dimensionato in modo diverso rispetto agli altri fattori di rischio.

Pertanto anche in questo caso c'è un problema relativo alla legge n. 590. Ma si ponevano, nella interrogazione, anche altre questioni, a partire dal problema complessivo dell'acqua nel Mezzogiorno.

Occorre un intervento del Ministero con i fondi di cui alla legge n. 64, un intervento della regione siciliana, (per restare in questo ambito), ma non può non aversi un intervento urgente e coordinato su questo terreno e, sulla questione, prego il Sottosegretario (conosco anche la sua sensibilità in materia) affinchè si intervenga rapidamente.

Veniamo ora al regime di tariffe relativo all'energia elettrica che consumano i produttori agricoli, regime che è nettamente superiore a quello vigente per l'industria: infatti un industriale non paga l'energia elettrica allo stesso modo in cui la paga un produttore agricolo che utilizza tante apparecchiature e paga l'energia elettrica secondo i consumi di tipo civile. Questa è una cosa assurda. Bisogna quindi operare nei diversi settori per aggredire questi problemi e posso informare la Commissione che, in attesa di provvedimenti nazionali, anche su questo terreno la regione siciliana, con quelle leggi di emergenza prima richiamate, ha stabilito che i produttori agricoli, per quanto riguarda il consumo di energia elettrica relativo, ad esempio, all'attività dei pozzi d'acqua, pagassero la bolletta dell'energia elettrica al 50 per cento. Ciò come aiuto provvisorio, limitato nel tempo, non definitivo, per venire incontro all'esigenza di cercare l'acqua e di portarla in superficie. Quindi c'è anche questo problema del costo dell'energia elettrica per uso agricolo.

C'è poi il problema più generale del trasporto dei prodotti agricoli dalla Sicilia al Nord, ma ne parlerò quando esamineremo un'altra mia interrogazione.

Quindi prendo atto di quello che il Sottosegretario ha detto relativamente ad alcuni provvedimenti che sono una risposta, anche se parzialissima, ad una questione che è un dramma ed una emergenza nazionale, ma invito il Governo ad un fortissimo ripensamento su tutta una serie di interventi strutturali immediati che devono essere messi in opera per affrontare ed aggredire la questione delle emergenze che oggi incombono sulla nostra agricoltura, in termini di programmazione ma anche di rapidità di intervento, affinchè almeno le cose che dipendono dall'uomo possano essere risolte dai rappresentanti del popolo.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Cascia ed altri. Ne do lettura:

CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, TRIPODI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il Regolamento CEE 1360/78 e la legge n. 674 del 1978 disciplinano le associazioni dei produttori agricoli e le loro unioni;

che i citati atti normativi stabiliscono norme e procedure per la erogazione di contributi finanziari al fine di favorire la costituzione e il funzionamento amministrativo di dette associazioni e delle loro unioni;

che le delibere del CIPE relative al riparto delle somme stanziate dalla legge n. 752 del 1986, hanno assegnato 5 miliardi per il 1986, 23 miliardi per il 1987 e 23 miliardi per il 1988 a sostegno delle associazioni dei produttori agricoli riconosciute e loro unioni;

che finora tali finanziamenti non sono stati ancora erogati ai destinatari,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano i motivi del ritardo e le iniziative che si intende adottare per provvedere tempestivamente alla erogazione.

(3-00442)

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, desidero premettere che il Ministero dell'agricoltura è competente, ai sensi dell'articolo 6 della citata legge n. 674 del 1978, per il riconoscimento e per la erogazione di contributi per le sole unioni, mentre per le associazioni provvedono le regioni con proprio decreto secondo quanto stabilito dalle normative regionali emanate in attuazione della sopra citata legge.

Ciò premesso, preciso che tale legge ha previsto, all'articolo 9, l'erogazione di aiuti al fine di favorire la costituzione e l'iniziale funzionamento amministrativo delle associazioni dei produttori e relative unioni, in ragione di lire 70 miliardi per le associazioni e di lire 18 miliardi per le unioni nazionali.

Per quanto concerne i fondi stanziati per le associazioni, questi sono stati ripartiti fra le regioni con delibere del CIPAA negli anni dal 1982 fino al 1986.

Relativamente ai fondi previsti dalla legge n. 752 del 1986, dopo i 100 milioni per l'anno 1986, sono stati impegnati nel 1987 e nel 1988, con atti predisposti sempre dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste: 2 miliardi e 600 milioni per la concessione alle unioni nazionali di produttori ortofrutticoli di contributi per l'espletamento di servizi reali a vantaggio degli associati; 3 miliardi per la concessione in favore delle predette unioni di contributi per l'attuazione di programmi di azioni finalizzate alla concentrazione e gestione nazionale dell'offerta dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari; 18 miliardi a favore dell'Assofondo, società cooperative a responsabilità limitata, quale apporto pubblico al fondo di solidarietà dalla stessa costituito e gestito per interventi in favore dei soci in caso di mancato pagamento da parte delle imprese di trasformazione del prezzo di vendita di prodotti ortofrutticoli; 893.975.000 a favore dell'unione nazionale produttori olivicoli e lire 606.025.000 a favore del consorzio nazionale olivicoltori, quali contributi a sostegno delle spese di primo funzionamento amministrativo. Sono peraltro in corso di definizione istanze presentate allo stesso titolo da altre unioni riconosciute.

CASCIA. Brevemente prendo la parola per dichiararmi non totalmente soddisfatto, per quanto il Sottosegretario ci ha dichiarato. Va

detto infatti che i ritardi colpiscono più che le associazioni, le unioni delle associazioni, unioni per le quali, come giustamente ha ricordato il Sottosegretario, la competenza è del Ministero dell'agricoltura. Naturalmente tale ritardo ha influito negativamente sulle attività, il lavoro e l'impegno delle unioni nazionali delle associazioni produttori e solo adesso finalmente il Governo comincia ad attivarsi.

La mia insoddisfazione però non deriva solo dai ritardi; ritengo infatti che in questa materia sarebbe necessario che il Governo fissasse i criteri in modo da dare certezza e non si configurassero provvedimenti di carattere discrezionale nella gestione dei fondi. La fissazione di simili criteri inoltre è necessaria anche per la gestione dei fondi relativi alla legge n. 752 per gli anni seguenti. In tal caso va detto che i contributi sono di carattere temporaneo, concernenti l'attività iniziata. Si tratta cioè di contributi poliennali che producono i loro effetti anche negli anni successivi rispetto a quelli cui faceva riferimento il Sottosegretario. Il Governo dovrà allora erogarli e ci pare giusto e necessario fissare criteri che diano certezza del diritto, magari sentendo anche le organizzazioni e le stesse unioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione n. 3-00487. Ne do lettura:

SCIVOLETTO, CROCETTA, GAMBINO, GRECO, VITALE. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che si è determinata, in queste settimane, una situazione di estrema gravità e di grandi proporzioni che interessa il comparto serricolo delle province di Ragusa, Caltanissetta, Agrigento, Trapani e Siracusa, a causa della caduta verticale dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli sotto serra (i primaticci);

che i prezzi al mercato ortofrutticolo di Vittoria (Ragusa) nel periodo compreso fra la fine di marzo e i primi di aprile 1988 sono scesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, da 1200-1500 lire al chilogrammo a 250-500 lire per i pomodori e da 1500-2000 lire al chilogrammo a 600-800 lire per i peperoni e le melanzane;

che a causare questa situazione concorrono fondamentalmente due fattori:

1) il decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste del 27 febbraio 1986 con il quale nei fatti è stato autorizzato l'accesso in Italia dei prodotti ortofrutticoli provenienti anche dai paesi extra comunitari;

2) la fase prolungata di temperature elevate nelle ultime settimane, che ha prodotto una maturazione anticipata, simultanea e concentrata di grandi quantità di primaticci;

che per questi prodotti sotto serra non sono utilizzabili gli interventi AIMA, in quanto il regolamento CEE n. 1995 del 1987 che disciplina gli interventi a favore dei prodotti sotto serra fa riferimento solo alla produzione compresa nel periodo luglio-novembre, cioè un periodo che riguarda altri paesi europei ed esclude l'Italia ed il Mezzogiorno, dove la serricoltura va in produzione nel periodo dicembre-giugno;

che in rapporto all'entità dei danni subìti dalle aziende contadine e dai produttori agricoli il malcontento e la tensione sono molto elevati, come dimostra l'imponente manifestazione svoltasi a Vittoria martedì 12 aprile 1988,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, nel quadro di una politica di difesa delle ragioni e degli interessi dell'agricoltura italiana e meridionale, non intenda predisporre urgentemente, così come viene richiesto unitariamente dalle categorie interessate, un piano di interventi immediati che abbia come prime misure:

a) la sospensione immediata – anche limitata ad un periodo – del decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste del 27 febbraio 1986, per bloccare momentaneamente l'importazione di prodotti ortofrutticoli dai paesi extra comunitari;

b) la modifica del regolamento CEE n. 1995 del 1987 al fine di consentire gli interventi AIMA nel periodo dicembre-giugno a favore del comparto serricolo;

se, inoltre, in relazione alla specifica penalizzazione delle produzioni agricole siciliane, causata dall'enorme distanza che divide i luoghi di produzione dai mercati del Nord e degli altri paesi europei, non sia necessaria una modifica del decreto del Ministro dei lavori pubblici sulla circolazione dei TIR nei giorni festivi e domenicali, per consentire il trasporto di questi prodotti ortofrutticoli sotto serra, che sono particolarmente deteriorabili, anche nei giorni festivi e domenicali e consentire in questo modo ai produttori agricoli di collocare il loro prodotto sui mercati a partire dal lunedì;

se infine il Ministro dell'agricoltura e delle foreste possa accogliere la richiesta, già avanzata da alcuni parlamentari, di un incontro urgente con una delegazione rappresentativa delle forze politiche, sindacali, cooperativistiche e istituzionali interessate all'esame e alla soluzione della grave questione sopra descritta.

(3-00487)

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nel dare risposta all'interrogazione che vede come primo firmatario il senatore Scivoletto, sempre molto attento ai problemi della Sicilia, non si può prescindere da un richiamo alla normativa comunitaria.

La protezione comunitaria offerta ai prodotti ortofrutticoli regolamentati (fra gli ortaggi, il sostegno è assicurato a cavolfiori, pomodori e melanzane) è rivolta ai periodi di maggior offerta dei prodotti sul mercato, quando cioè possono verificarsi cadute di prezzo dovute alle eccessive quantità commercializzate.

In questa logica, non possono pertanto esere considerate le primizie e le tardizie che, proprio per le loro caratteristiche, spuntano normalmente quotazioni elevate.

Per quanto concerne il pomodoro, a cui si riferiscono in particolare gli onorevoli interroganti, debbo precisare che il regolamento n. 1035/72 dispone che la campagna di commercializzazione copra l'intero arco dell'anno; tuttavia, per questo ortaggio, i prezzi di base e di acquisto (dai quali derivano i prezzi di ritiro) sono limitati al periodo di maggior commercializzazione del prodotto di pieno campo e cioè dall'11 giugno a tutto il mese di novembre.

Rammento inoltre che il prodotto coltivato in serra rappresenta, quantitativamente, una percentuale molto ridotta rispetto al prodotto di pieno campo. In Italia il prodotto in serra ammonta, in media, a 430.000

tonnellate contro una produzione di pieno campo di oltre 5 milioni di tonnellate.

Tuttavia, per offrire una certa garanzia al prodotto in serra, in coincidenza dell'offerta sul mercato del prodotto di pieno campo, in applicazione dell'articolo 18, ultimo comma, del regolamento 1035/72, la Commissione CEE, con regolamento annuale «di *routine*» (per il 1987 regolamento n. 1995/87, per il 1988 regolamenti n. 1694 e n. 1926) stabilisce prezzi di ritiro – per il pomodoro in serra – a livelli superiori a quelli previsti per il pomodoro in pieno campo.

Però la differenza tra i due prezzi non è corrisposta dal FEOGA, ma è a carico dell'associazione di produttori che effettua il ritiro.

Quanto, poi, all'esigenza di ampliamento del periodo di intervento per i pomodori di serra, faccio presente che lo stesso non è conseguibile con una modifica del regolamento annuale predisposto dalla Commissione, ma è necessario che vengano stabiliti specifici prezzi di base e di acquisto la cui fissazione ricade nella sfera decisionale del Consiglio. Un provvedimento in tal senso non sembra comunque conseguibile nell'attuale situazione di contenimento della spesa comunitaria.

Per quanto attiene alla richiesta di sospensione dell'operatività del decreto ministeriale 27 febbraio 1986, peraltro sostituito dal decreto ministeriale n. 147 del 30 marzo 1988, si fa presente che la normativa posta da tali provvedimenti è diretta a regolare gli aspetti fitosanitari dei prodotti vegetali in importazione e che i calendari d'importazione sono stabiliti in funzione della difesa dei prodotti nazionali da possibili introduzioni di fitopatie. Pertanto non appare possibile una modifica della normativa stessa nel senso richiesto dai senatori interroganti, anche perchè frutto di accordi assunti in sede CEE e con gli stessi paesi terzi.

Per quanto riguarda, infine, le specifiche competenze del Ministero dei lavori pubblici, cui spetta di abilitare alla circolazione festiva i TIR per il trasporto di prodotti ortofrutticoli di serra, non si è mancato di segnalarne l'improrogabile esigenza a quel Ministero.

SCIVOLETTO. Dichiaro la mia totale insoddisfazione e segnalo nello stesso tempo una gravissima preoccupazione poichè la questione acquisisce una valenza politica. L'attuale ministro dell'agricoltura, l'onorevole Calogero Mannino, infatti, in un incontro tenutosi al Ministero dell'agricoltura il 19 maggio scorso con una delegazione della provincia di Ragusa, composta da rappresentanti delle istituzioni locali – provincia e comuni – da forze sindacali e professionali, parlamentari nazionali e regionali, prese impegni in termini positivi sull'insieme delle questioni specificate nella mia interrogazione: riguardo al cosiddetto decreto Pandolfi del 27 febbraio 1986, il Ministro dichiarò che lo avrebbe revocato immediatamente. Cosa che non ha fatto; ma questo sembra far parte dell'apparente e inconcludente decisionismo del Ministro che immediatamente fa tutto ma che invece non fa niente.

Il Ministro ha preso un impegno, considerando il decreto Pandolfi del 27 febbraio 1986 lesivo delle produzioni orticole sotto serra meridionali e siciliane e ha detto che avrebbe revocato tale decreto ministeriale.

Per quanto riguarda la questione dei regolamenti CEE che si riferiscono agli interventi AIMA nel settore dei prodotti ortofrutticoli sotto serra, anche su questo terreno il ministro Mannino ha detto che avrebbe sviluppato il massimo impegno per modificare questa normativa CEE. Se la competenza per una modifica regolamentare spetta al Consiglio dei ministri il Ministro sa dove intervenire. A un anno di distanza ed in presenza di una crisi ancora più grave (alcuni prodotti, per esempio il pomodoro, fortemente caratterizzante il mercato siciliano, sono scesi a prezzi bassissimi, 150-200 lire al chilogrammo; si tratta di prodotti che, in altre stagioni, hanno avuto prezzi che oscillavano tra le 1.200 e le 1.500 lire; potete quindi ben immaginare che cosa questo rappresenti per i produttori agricoli!) ciò che non è accettabile è che in presenza di questi dati, di un aggravarsi della situazione, si sostenga da parte del rappresentante del Governo, che praticamente è impossibile in questa fase modificare la situazione.

Allora, da questo atteggiamento, da questa situazione, intanto, traiamo un giudizio, non nuovo e cioè la debolezza nei fatti del Ministro dell'agricoltura, del Governo italiano all'interno della CEE: i ritiri AIMA dei prodotti sotto serra, con quel tipo di calendarizzazione favoriscono le produzioni analoghe sotto serra di pomodori e di altri prodotti (perchè nel frattempo è stata allargata la gamma merceologica su cui si interviene) di altri paesi della CEE, a partire dall'Olanda. È chiaro, inoltre, che noi parliamo di regolamentazione di questi prodotti, non di altri. Non parliamo del quantitativo generale e generico del pomodoro che si produce rispetto al quale quello sotto serra rappresenta appena il 10 o il 15 per cento; noi parliamo di regolamenti CEE che sostengono le produzioni orticole, tipo il pomodoro sotto serra, in un determinato periodo, l'estate, cioè nel momento in cui l'Olanda ha una forte produzione e l'Italia e la Sicilia non hanno questa produzione.

Quindi c'è una palese ingiustizia. Il dato politico è che vi è una forza preponderante dell'agricoltura dei paesi dell'Europa settentrionale ed una debolezza politica del Governo italiano e del Ministero dell'agricoltura. Senza tener conto delle cose che dicevo prima, e cioè che non si può usare un doppio linguaggio stando ai pronunciamenti del Governo, sugli stessi problemi.

I due provvedimenti, cioè il ritiro AIMA ed il decreto Pandolfi, sono in qualche modo collegati tra loro perchè in alcuni periodi, in cui c'è una forte produzione sotto serra siciliana e meridionale, si verifica che in base al citato decreto Pandolfi e alle deroghe alle disposizioni fitosanitarie vengono immessi in Italia, da paesi extracomunitari, quantitativi enormi di prodotti ortofrutticoli sovraccaricando il mercato. Questo avviene perchè i paesi continentali della CEE hanno imposto una serie di interscambi per cui le loro eccedenze lattiero-casearie vengono esportate in paesi extracomunitari a condizione che quei paesi esportino nella CEE e in Italia prodotti ortofrutticoli. Questi prodotti sconvolgono il mercato italiano e, in particolare, quello meridionale e siciliano. Quindi i paesi continentali non solo si liberano delle loro eccedenze, ma sconvolgono il nostro mercato e la vita dei nostri produttori. La presenza contemporanea e massiccia di prodotti sul mercato crea la crisi e la caduta dei prezzi. In alcuni periodi ciò è avvenuto per il caldo torrido che ha provocato una maturazione

simultanea dei prodotti, che non possono essere tenuti nelle serre ma devono essere immessi sul mercato e commercializzati nello stesso momento in cui arriva la produzione extracomunitaria, con la conseguenza del crollo dei prezzi.

Ora, se non si tratta di connivenza, mi sembra estremamente notarile che il Governo dica di non poter far niente. Non possiamo accettare, dopo tante discussioni che si fanno sul Mezzogiorno, su leggi che non funzionano, su soldi che vengono sottratti, che allorquando c'è un comparto che funziona e che potrebbe concorrere ad aumentare il reddito nazionale e al riequilibrio della bilancia dei pagamenti non si faccia niente, che si assista alla distruzione di questo comparto fondamentale dell'agricoltura meridionale e siciliana. Quindi c'è una schizofrenia assurda ed inaccettabile e non possiamo, signor Sottosegretario, accettare il contenuto di questa sua risposta.

Ora noi prendiamo atto che la risposta arriva fortemente in ritardo e prendiamo atto anche che il Sottosegretario si è fatto carico di esporre le linee di Governo che certamente sono impopolari, gravi ed inaccettabili. Questo lo comprendiamo bene, non siamo così sciocchi da non rilevarlo; ma è anche vero che rispetto alle cose dette dal rappresentante del Governo si pongono problemi politici di una certa entità che andranno affrontati nei modi più adeguati.

Infine, per quanto riguarda il terzo punto, quello concernente la circolazione dei TIR nei giorni festivi e domenicali, invito il rappresentante del Governo a discuterne con il Ministro dei lavori pubblici, il quale è già stato sensibilizzato al problema per altre strade.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche noi abbiamo svolto un'opera di sensibilizzazione.

SCIVOLETTO. Vorremmo far rilevare una serie di fatti, e cioè che il divieto di circolazione viene gestito dai prefetti con una certa discrezionalità, per cui succede che nei giorni festivi e domenicali, secondo l'interpretazione di alcuni prefetti del Nord, possono circolare i camions che trasportano il formaggio ed il latte a lunga conservazione al Sud; tali mezzi possono ritornare indietro carichi dei nostri prodotti. Viceversa i nostri trasportatori, non usufruendo di deroghe prefettizie, non possono trasportare le nostre produzioni che vengono penalizzate. La perifericità impone dei tempi impossibili, dal momento che bisogna percorrere 200 o 300 chilometri prima di arrivare allo Stretto di Messina; lì c'è una prima strozzatura; una volta passati, bisognerebbe arrivare, poi, a Bologna, a Milano, a Verona e così via. In sostanza si viene a perdere, almeno, il primo giorno di mercato, cioè il lunedì. Materialmente, quando aprono i mercati, i prodotti non possono arrivare.

Ciò considerato non lascerei la soluzione del problema alla discrezionalità dei prefetti – che sono, infatti, più o meno elastici, più o meno rigidi – io propongo che si chieda al Ministero dei lavori pubblici di indicare i settori merceologici interessati dalle deroghe. Alcune coltivazioni agricole, per l'estrema deperibilità dei loro prodotti, vanno prese in considerazione. Quando infatti il prodotto arriva a maturazione in una serra a 40, 50 gradi, è necessario raccoglierlo, non si può

aspettare. Anche per l'estrema perifericità del comparto serricolo siciliano chiedo che per alcuni prodotti ci siano degli appositi riferimenti all'interno di una tabella merceologica che consideri le deroghe possibili in modo che ogni volta non si produca un danno o una «guerra permanente» con i vari prefetti per la circolazione di questi nostri prodotti.

Ho concluso, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, dichiarando la mia più profonda insoddisfazione per le risposte fornite alla mia interrogazione e altresì sollevando una questione di correttezza istituzionale. Nel giro di poco meno di un anno, infatti, sono emerse due linee diametralmente opposte del Governo sugli stessi problemi e in questo modo, non riuscendo ad aggredire alcune delle questioni fondamentali sottolineate da questa interrogazione, per una scelta deliberata e complice del Governo, si dà un colpo micidiale alla serricoltura siciliana e meridionale in genere. Come è naturale noi non partecipiamo a questo gioco, al massacro della produzione agricola siciliana e ci riserviamo di denunciare questo fatto che consideriamo estremamente grave per la nostra economia.

Se mi è consentito, vorrei ora riallacciarmi all'interrogazione n. 3-00486 già svolta e chiedere al Governo se fra i decreti di fine anno uno di essi comporta l'aumento degli oneri sociali per i contadini, coltivatori diretti, produttori agricoli. Se così fosse ciò si rivelerebbe insopportabile proprio in riferimento ai danni, alle gelate e alle difficoltà di cui in precedenza ci siamo occupati e renderebbe necessaria la richiesta di provvedimenti di proroga o sospensione, per tutte le zone in cui questi eventi si sono verificati, dei menzionati aumenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione presentata dal senatore Lops e da altri senatori. Ne do lettura:

LOPS, CASCIA, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, TRIPODI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Considerato:

che la delibera del CIPE del 6 agosto 1987 stabiliva la costituzione di una Società unica meridionale per la ristrutturazione e la gestione dell'industria saccarifera;

che nonostante la firma del protocollo d'intesa, avvenuta successivamente, che poneva una scadenza temporale per la costituzione della suddetta, la Società unica meridionale non è stata ancora costituita;

che solo con il decreto ministeriale del 30 giugno 1988 sono stati restituiti al Mezzogiorno circa 80.000 quintali di contingente di zucchero, ma siamo ben lontani dall'assegnare alle industrie i 3.150.000 quintali di zucchero ad esse necessari in base alla superficie di 64.000 ettari a bietole previsti per le aree meridionali;

che la situazione sta diventando sempre più incerta, anche perchè si approssima la scadenza del mandato del commissario del Gruppo saccarifero veneto (23 dicembre 1988), il che sta provocando una grave situazione di incertezza per gli zuccherifici di Rendina, Latina e Incoronata, oltre a Policoro, chiuso dalla magistratura per ragioni igienico-sanitarie,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non intenda costituire tempestivamente la Società unica meridionale, quale soggetto giuridico e di gestione degli impianti saccariferi dell'Italia meridionale, al fine di risolvere tempestivamente il problema della continuità di gestione del Gruppo saccarifero veneto e di dare certezza e garanzia ai produttori per le nuove semine della prossima campagna bieticola;

se il Governo non ritenga necessario mantenere le promesse relative alla revisione del piano bieticolo-saccarifero nazionale, onde prevedere le quote di zucchero e i bacini di coltivazione, nonchè la ristrutturazione industriale e le eventuali possibilità di riconversione, presentando al Parlamento le proposte di riforma o di revisione.

(3-00542)

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il problema della Società unica meridionale potrà essere risolto in tempi brevi alla luce di una riconsiderazione del Piano bieticolo-saccarifero, attualmente allo studio del Ministero. Ciò in relazione all'evoluzione riduttiva della politica agricola comune, nonchè alle poco incoraggianti prospettive di autorizzazione CEE degli aiuti nazionali per i prossimi anni, che rendono necessaria una revisione dei parametri del Piano per quanto attiene ai bacini di coltivazione e all'assetto industriale.

A tale proposito ricordo che, secondo la posizione comunitaria, il livello degli aiuti nazionali deve progressivamente diminuire sin dalla prossima campagna, fino all'azzeramento previsto per il 1991 o non oltre comunque il 1992. Ciò nonostante, il Ministero è impegnato ad ottenere la conferma del livello attuale di aiuti almeno per la campagna 1989-1990 e la stabilizzazione di una congrua percentuale del livello di tali aiuti per le campagne future.

LOPS. Mi dichiaro insoddisfatto perchè i problemi relativi alla Società unica saccarifera meridionale configurano un impegno che deriva dalla delibera del CIPE del 6 agosto 1987. Il problema dunque non risale ad oggi ed anzi il prossimo agosto esso sarà già vecchio di due anni. In proposito abbiamo ascoltato l'impegno del ministro Pandolfi che ci assicurò che in tempi brevi avrebbe affrontato la questione, sia pure nel quadro della revisione del Piano bieticolo-saccarifero. È quanto ci ha confermato l'onorevole Sottosegretario e quanto ha dichiarato il ministro Mannino. La verità però è che ancora non ci siamo. L'interrogazione presentata dal Gruppo comunista non è pertanto una interrogazione campata in aria, parte bensì da una situazione estremamente precaria del settore, particolarmente nel Mezzogiorno e prende in considerazione le incertezze dei produttori e degli stessi zuccherifici di Rendina, Latina e di Incoronata ed il precedente della chiusura del centro di Policoro.

La nostra interrogazione inoltre prendeva le mosse anche da un'altra considerazione. Il mandato affidato al commissario del gruppo saccarifero veneto per la gestione degli zuccherifici meridionali scadeva il 23 dicembre del 1988 e ancora non sappiamo se tale mandato è stato prorogato o no. Altre difficoltà dunque sono sorte a causa dei ritardi con cui il Governo ha mancato di provvedere alla soluzione dei problemi

della Società unica saccarifera meridionale. Come se ciò non bastasse si è evitato poi di dare certezza ai produttori e ciò in buona sostanza ha portato a mettere in discussione le semine autunnali e primaverili. Qualsiasi indicazione è mancata al riguardo. Siamo stati allora costretti a farci carico del problema e a chiedere al Governo di intervenire. Dalle notizie oggi ricevute però non riusciamo a ricavare elementi concreti di valutazione rispetto al modo con cui andiamo avanti. Ho preso atto, è vero, di quanto lei, onorevole Sottosegretario, ha dichiarato nel corso dello svolgimento dell'interrogazione relativa a Comacchio, ossia che il Governo prima di Natale, attraverso il CIPE, aveva deliberato gli aiuti al settore, sempre nel contesto della revisione del piano bieticolo-saccarifero. Resta il fatto però che mancano certezze adeguate. È questo il punto nodale. A ciò si aggiunge, onorevole Sottosegretario, il problema numero uno, d'altra parte confermato da lei stesso quando ha parlato dei problemi della CEE. C'è l'allarme - che noi abbiamo sollevato prima - che ci viene dalla CEE, perchè già abbiamo avuto le nuove indicazioni della riduzione delle superfici coltivate, e di conseguenza della produzione, ed oggi si minaccia ancora, da parte della CEE, una ulteriore riduzione per arrivare (questo è lo scopo) alla chiusura di determinati zuccherifici e al divieto della produzione della quota di zucchero che il nostro paese produce (da questo punto di vista non siamo un paese eccedentario).

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, se può farci prendere atto di un determinato impegno del Governo a mantenere le attuali quote di produzione almeno fino alla campagna 1989-1990, non ci dà tuttavia alcuna certezza assoluta.

Pertanto invitiamo il Governo a fare in modo che si esca da questo periodo di incertezza, che si proceda con molta chiarezza per quanto riguarda la questione della Società unica saccarifera meridionale e la sua costituzione, e se c'è un problema di verifica del piano bieticolo-saccarifero, ebbene si faccia: il Governo venga qui a presentarci delle proposte e noi vedremo se potremo verificarle o meno.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo e con me credo anche tutti i senatori comunisti della Commissione siano insoddisfatti, come lo sono anche i produttori per il modo in cui vanno le cose in questo settore che è molto importante per la nostra agricoltura, soprattutto per quella meridionale, affinchè il Mezzogiorno possa arrivare all'appuntamento del 1992 in una condizione ottimale; ma invece lo si vuole fare arrivare a quell'appuntamento in condizioni precarie perchè non si vogliono capovolgere i termini del problema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione presentata dai senatori Cascia ed altri. Ne do lettura:

CASCIA, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, LOPS, TRIPODI, SCIVOLETTO, MESORACA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che a seguito delle misure restrittive imposte dalla CEE l'Italia è l'unico paese europeo ove si è proceduto, per la campagna in corso, a ridurre di circa 30.000 ettari la superficie seminata a barbabietole da

zucchero e che inoltre il settore bieticolo italiano è l'unico settore agricolo nel quale si è proceduto a programmare preventivamente la coltivazione;

che, malgrado ciò, i bieticoltori italiani, nell'attuale fase di raccolta, subiscono disagi e incertezze per la minaccia, da parte degli industriali, di non ritirare tutta la produzione e per i ritardi governativi nell'attuazione dei propri impegni assunti al momento della stipulazione dell'accordo interprofessionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Governo intenda assumere tempestivamente una efficace iniziativa, al fine di assicurare il ritiro totale della produzione bieticola da parte dell'industria di trasformazione;

2) le cause del ritardato versamento al fondo bieticolo nazionale, da parte dello Stato, di 82 miliardi di lire (campagna 1987-88 e 1988-89) come da impegni assunti in sede di accordo interprofessionale;

3) le iniziative rivolte alla definitiva costituzione della Società saccarifera unica e unitaria meridionale e l'assegnazione di adeguate quote di zucchero;

4) se si intenda attuare la parte agricola (programma di ricerca nel settore della bieticoltura) del piano bieticolo saccarifero, finora disattesa;

5) se il Governo italiano intenda adoperarsi in sede comunitaria per la depenalizzazione della quota B di zucchero.

(3-00467)

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero, anzitutto, segnalare che la scorsa campagna si è conclusa con il ritiro totale della produzione bieticola da parte della industria.

Quanto ai versamenti in favore del Fondo bieticolo nazionale sarà provveduto per 41 miliardi a carico di stanziamenti esistenti nel bilancio AIMA e per la somma di pari importo mediante opportune variazioni dello stesso bilancio a fronte di prevedibili economie in altri settori d'intervento.

Il problema della Società unica meridionale potrà essere risolto in tempi brevi alla luce di una riconsiderazione del Piano bieticolo-saccarifero, attualmente allo studio del Ministero. Ciò in relazione all'evoluzione riduttiva della politica agricola comune, nonchè alle poco incoraggianti prospettive di autorizzazione CEE degli aiuti nazionali per i prossimi anni, che rendono necessaria una revisione dei parametri del Piano per quanto attiene ai bacini di coltivazione ed all'assetto industriale.

A tale proposito ricordo che, secondo la posizione comunitaria, il livello degli aiuti nazionali deve progressivamente diminuire sin dalla prossima campagna, fino all'azzeramento previsto per il 1991 o 1992. Ciò nonostante, il Ministero è impegnato ad ottenere quanto meno la stabilizzazione di una congrua percentuale del livello di tali aiuti, necessario a compensare le differenze strutturali riscontrabili tra la bieticoltura italiana e quella degli altri paesi della CEE.

Riguardo alle ricerche nel settore bieticolo, al relativo programma è stato dato un avvio di attuazione nei limiti dello stanziamento di 1 miliardo, previsto dalla legge n. 194 del 1984.

Sull'azione comunitaria del Ministero nello specifico settore si deve considerare che, avendo ottenuto, con la conferma delle quote A e B, la convalida degli aiuti nazionali ed anzi un aumento del loro volume, non è stato possibile ottenere la depenalizzazione della quota B, prevista, com'è noto, dal Piano bieticolo-saccarifero.

Desidero anche cogliere l'occasione di queste interrogazioni, e sono molteplici, tutte riguardanti il problema bieticolo-saccarifero, chiedendo ai colleghi di rendersi conto (capisco come uomo del Sud e come uomo di Governo che cosa significhi il problema della bietola e quindi degli zuccherifici nel Mezzogiorno) che non giovano le parole consolatorie: il dato di partenza è che le prospettive sono poco rassicuranti e ci obbligheranno – questo è tutto – a rivedere le linee programmatiche definite con il piano del 1984. Quando, poc'anzi, rispondendo ad altre interrogazioni dicevo che una riunione del CIPE ci sarebbe stata entro febbraio o marzo e in quella sede saranno presentate le nuove linee del Piano bieticolo-saccarifero, non è che volessi affidare a questa scadenza una prospettiva positiva. Il problema è che bisogna prendere atto che dovrà essere necessariamente prevista una più spinta concentrazione della produzione e delle economie ancora possibili, perchè gli altri Stati membri hanno raggiunto livelli di produttività certamente superiori ai nostri e superiori anche a quelli indicati dal piano, e anche perchè alla CEE l'indirizzo generale è quello di ridurre gli aiuti nazionali.

Quindi prepariamoci con concretezza a rivedere questo Piano bieticolo-saccarifero non come un momento di esaltazione della produzione della bietola e della relativa trasformazione, ma come una esigenza non più rinviabile di determinare una concentrazione delle produzioni.

Per quanto riguarda i nuovi parametri, discorso fatto dal collega Cascia, fino a quando la Comunità europea non ci darà il dato certo di quale sia lo zoccolo di aiuti che intende autorizzare per il futuro, certamente sarà difficile operare. Spero con l'ottimismo non della ragione, ma della volontà, che si possa guardare con concretezza e vedere quali azioni intraprendere per ridurre i guasti nel settore.

CASCIA. Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto ed anche preoccupato per le parole del Sottosegretario.

È vero che la risposta a questa interrogazione è molto tardiva e che alcune questioni contenute in essa sono superate. Tuttavia faccio riferimento a quelle che sono rimaste invece di grande attualità: in primo luogo il ritardo nei versamenti degli 82 miliardi (41 miliardi più 41 miliardi) al Fondo bieticolo. Prendo atto che c'è l'impegno di fare questi versamenti utilizzando i fondi AIMA. Faccio però presente al Governo che questi versamenti derivano da un impegno del Governo stesso in sede di accordo interprofessionale tra industria e produzione agricola, e che con questo versamento il Governo voleva onorare l'impegno di assumere parzialmente la penalizzazione della quota B. Come è noto la quota B è penalizzata e con questi fondi pubblici il Governo assumeva non totalmente ma parzialmente tale penalizzazione.

Ora, sulla base di questo impegno sono stati poi sottoscritti gli accordi interprofessionali ed è stata stabilita la fissazione del prezzo

della bietola. Vi sono tuttavia stati dei ritardi, quindi il non mantenimento di un impegno, che costituisce fondamento tra parti sociali contraenti, nel quale interveniva il Governo. È assurdo che si registrino simili ritardi: il Governo sta tentando di rimediare, ma deve provvedere con la necessaria tempestività.

Vi sono comunque ragioni più gravi per cui non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo. Anzitutto intendo riferirmi ai problemi del Sud: mi pare che il Governo stia abbandonando la bieticoltura meridionale a se stessa. Infatti si afferma che non esistono più certezze poichè prima di tutto è necessario conoscere le decisioni della CEE per quanto concerne gli aiuti nazionali. Successivamente tornerò su questo problema di fondo, ma voglio subito dire all'onorevole Sottosegretario che per quanto concerne il Sud esiste una precisa delibera del CIPE, precedentemente richiamata dal senatore Lops. Esiste quindi un atto del Governo in ordine alla costituzione di una Società unica e unitaria nel Sud. Inoltre vi è un protocollo di intesa sottoscritto dal Governo.

Per attuare gli obiettivi contenuti in questi atti che appartengono al Governo o che sono stati da questo sottoscritti vi è un presupposto indispensabile: gli stabilimenti esistenti nell'Italia meridionale di proprietà dell'ex gruppo Montesi devono rimanere in attività; solo così sarà possibile realizzare quei programmi.

Affinchè gli stabilimenti restino in attività è necessario che il commissario che li gestisce in base alla legge Prodi continui a svolgere la sua attività senza interruzione. Invece il mandato del commissario è scaduto a dicembre; egli perciò sta attualmente svolgendo una funzione non di gestione, ma di liquidazione. Se veramente il commissario sarà costretto a procedere alla liquidazione degli stabilimenti, il programma del Governo non potrà più essere attuato.

Mi rendo conto che si tratta di una decisione che riguarda il Ministro dell'industria; debbo però dire che mi sembra assurdo che solo questo Ministro possa decidere in ordine alla proroga del mandato al commissario. Ribadisco che l'opera del commissario è fondamentale per poter realizzare – anche se in ritardo – l'obiettivo della costituzione di una Società unica nel Sud.

Se invece il commissario sarà costretto a procedere alla liquidazione delle industrie, tutti i progetti saranno vanificati poichè mancherà uno dei presupposti fondamentali della nostra azione. Sull'argomento non vi possono quindi essere certezze; una simile situazione fluida si rispecchia nel contenuto dell'interrogazione presentata dal senatore Lops, in quello della mia e nella risposta dataci dall'onorevole Sottosegretario.

Mi risulta che le organizzazioni bieticole e agriocole meridionali abbiano chiesto un incontro urgente al Ministro per esaminare tale problema. Auspico che l'incontro venga organizzato dal Ministro in modo da chiarire quali sono le effettive intenzioni del Governo in ordine alla prosecuzione della gestione degli impianti del Gruppo saccarifero veneto. Solo in tal modo si potrà dare certezza alla situazione meridionale.

Infine voglio richiamare una questione di fondo. Ho ascoltato l'onorevole Sottosegretario che con preoccupazione ha affermato che

sostanzialmente sarà necessario riesaminare il piano, soprattutto alla luce delle decisioni assunte in sede comunitaria. Se però tali decisioni pretenderanno che gli aiuti nazionali siano eliminati, entro pochi anni saremo costretti ad agire con un metodo molto più severo. Tutto ciò ci porta a ritenere che la bieticoltura italiana subirà una riduzione degli stanziamenti, ma questo non è accettabile.

In proposito voglio dire che vi è stato un errore strategico per quanto concerne la trattativa svoltasi sulla materia. Infatti per il problema dello zucchero non si doveva procedere a trattative poichè si sta predisponendo uno specifico regolamento. Tra l'altro, quando tale regolamento sarà definitivamente approvato, avrà validità poliennale. Se invece ogni anno procediamo a trattative sui prezzi, accogliendo le decisioni CEE in materia, è chiaro che le nostre difficoltà aumenteranno sempre di più e la nostra Commissione non potrà che nutrire dubbi sull'efficacia del Piano. Questo è un errore strategico che per troppi anni è stato ripetuto.

Dobbiamo batterci a livello comunitario affinchè all'Italia venga riconosciuta una quota produttiva pari al suo consumo, cioè a circa 15 milioni di unità. Non ritengo che sia necessario chiedere un'autorizzazione per produrre di più, ma dobbiamo fare in modo che la nostra produzione sia pari al fabbisogno. Questo è un punto fondamentale. Non possiamo accettare la logica rovesciata in base alla quale, poichè la CEE adotta una politica di rigore, gli aiuti nazionali non possono essere autorizzati. Infatti, accettando questa logica, vi sarà una riduzione selvaggia della produzione nel settore, che ci costringerà ad importare 4 o 5 milioni di quintali di zucchero in più ogni anno.

Sulla base di questi presupposti, è chiaro che bisognerebbe procedere ad una ulteriore ristrutturazione del settore industriale, facendo in modo che restino funzionanti soltanto 13 stabilimenti. Considerando che attualmente funzionano circa 30 stabilimenti per produrre lo zucchero, è ovvio che si tratterebbe di un vero e proprio smantellamento.

È chiaro che sono favorevole ad una ristrutturazione industriale che permetta di dare agli stabilimenti una dimensione economica e produttiva superiore alla media attuale. Ritengo però che il presupposto per operare una simile ristrutturazione del settore si identifichi con una produzione nazionale pari al consumo. Chiediamo quindi che il Governo si batta in questa direzione in modo efficace, altrimenti arriveremo ad un ridimensionamento molto grave.

Infine devo dire che il Sottosegretario non ha fatto cenno alla possibilità di una riconversione per produzioni alternative ed energetiche, o meglio ne ha parlato rispondendo ad un'altra interrogazione. Tuttavia vorrei soffermarmi un momento su questo punto. Per quanto ci riguarda, non siamo contrari a questa ipotesi, però vorremmo che la produzione per fini energetici non alimentari non sia sostitutiva rispetto alla produzione dello zucchero fino al livello dei 15 milioni di quintali circa, ma sia aggiuntiva. Può essere infatti solo in parte sostitutiva, vale a dire per quella parte che eccede il suddetto livello produttivo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

Disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare vaccino (1382), d'iniziativa dei deputati Aniasi ed altri; Montecchi ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare vaccino», d'iniziativa dei deputati Aniasi, Cristoni, Diglio, Orciari e Polverari; Montecchi, Felissari, Binelli, Toma, Barzanti, Stefanini, Brescia, Civita, Conti, Lavorato, Nardone, Benevelli, Bernasconi, Ciabarri, Donazzon, Ferrandi, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Pascolat, Pedrazzi Cipolla, Rebecchi, Serafini Massimo, Serra, Solaroli e Strada; Lobianco, Andreoni, Bruni Francesco, Campagnoli, Cristofori, Lattanzio, Pellizzari, Rabino, Rinaldi, Tealdi, Urso, Zambon e Zuech, già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Vercesi di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

VERCESI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, il disegno di legge si compone di 8 articoli molto chiari e ricordo che è stato già approvato all'unanimità dalla Commissione della Camera dei deputati. È un provvedimento molto atteso dal mondo produttivo e commerciale, ma credo anche dal consumatore, venendo incontro ad una esigenza essenziale e necessaria volta a fornire garanzie sulla qualità del prodotto latte, che interessa adulti, giovani e giovanissimi. Il testo è frutto di un compromesso ragionevole: tutte le parti hanno svolto un'approfondita discussione a tale proposito.

Ho avuto occasione di sentire il parere dei diretti interessati appartenenti a vari gruppi e a varie associazioni e la raccomandazione generale è di approvare il disegno di legge così come è pervenuto alla nostra Commissione. Per sottolineare l'urgenza del provvedimento, basta ricordare che esso deve essere approvato in attuazione del regolamento n. 1411 del 29 giugno 1971. Sono passati 18 anni prima che l'Italia potesse arrivare ad una regolamentazione organica nel settore del latte, già disciplinato dalla CEE appunto nel 1971.

Entrando nel merito del disegno di legge, ricordo che il primo articolo individua il trattamento per l'uso del latte e stabilisce il contenuto dei decreti successivi che dovranno essere emanati di concerto dal Ministro dell'agricoltura e da quello della sanità, oppure al primo solamente. Il comma 5 prevede che gli accordi interprofessionali vadano a definire anche i parametri generali all'interno dei quali devono svolgersi le trattative per fissare i criteri di qualità del latte, proprio al fine di garantire ai consumatori la qualità del prodotto.

L'articolo 2 precisa i trattamenti ammessi, cioè la pastorizzazione e la sterilizzazione.

L'articolo 3 precisa le caratteristiche del latte pastorizzato, mentre l'articolo 4 si occupa del latte fresco pastorizzato. Questa è una novità per la nostra legislazione perchè il latte pastorizzato può essere venduto

anche se arriva dall'estero, ma con la previsione di un trattamento a termine entro 36 ore. Quindi il latte fresco pastorizzato di fatto può essere soltanto il latte prodotto in Italia; esso è un prodotto di alta qualità, che può provenire solo dai centri di raccolta cooperativi e consortili, avendo le necessarie caratteristiche igieniche ed essendo stato sottoposto ad un unico trattamento di pastorizzazione. Pertanto il latte nazionale può essere qualificato come latte fresco pastorizzato ovunque sia prodotto, ma poi c'è il latte fresco pastorizzato di alta qualità che è quello che le nostre centrali hanno raccolto direttamente dalle stalle di produzione. Con questo sistema si valorizza oggettivamente la produzione nazionale.

L'articolo 5 definisce meglio i trattamenti di pastorizzazione e l'articolo 6 affronta il problema della sterilizzazione, che riguarda sostanzialmente il latte a lunga conservazione. Il latte ad alta temperatura, il cosiddetto latte UHT, deve essere consumato entro 90 giorni dal confezionamento, mentre il latte sterilizzato a lunga conservazione ha una scadenza di 180 giorni. L'aspetto positivo sta nell'obbligo imposto al venditore di indicare con chiarezza sul contenitore la data del confezionamento e quella di scadenza per il consumo, in modo da evitare errori per i consumatori e costringere il commerciante a dare garanzie assolute circa il tipo e la qualità del prodotto.

L'articolo 7 disciplina le norme relative agli esercizi autorizzati alla commercializzazione del latte. L'articolo 8 invece prevede le sanzioni per l'inosservanza delle nuove norme. Si tratta di sanzioni esclusivamente amministrative, da 1 milione a 5 milioni di lire, salvo il caso in cui si incorra in qualche reato di carattere penale: ad esempio, l'indicazione sbagliata sul contenitore costituisce reato penale e quindi la sanzione per chi ha commesso l'infrazione diventa logicamente molto più pesante.

Il provvedimento – come ho già detto – è stato approvato all'unanimità dalla Commissione della Camera e su di esso si è svolto un dibattito molto approfondito, la cui conclusione è stata appunto il voto unitario della Commissione su questo testo. L'augurio che rivolgo è che si arrivi allo stesso risultato il più rapidamente possibile. A tale proposito, vorrei pregare il Presidente di sollecitare i pareri delle Commissioni competenti, qualora non fossero ancora pervenuti.

PRESIDENTE. I pareri sono già stati sollecitati in tutte le Commissioni di competenza ed ora siamo in attesa che ci pervengano. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI